

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO PER IL MESE DI OTTOBRE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

di Terra di Lavoro

e il Segretario per l'Interno

Nel nostro numero 281 abbiamo accennato ad una decisione del Segretario per l'interno e polizia, la quale annullava quanto era stato deliberato dal Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, in base dell'articolo 182 della Legge 23 Ottobre 1859.

Biasimando allora quell'atto, la cui conseguenza immediata e di fatto era di sospendere tutti i lavori, era di paralizzare tutto il bene che dovea venire alla Provincia di Terra di Lavoro dalle decisioni del suo Consiglio provinciale, noi ci siamo riservati di esaminare la questione di diritto sulla quale si appoggiò, e fu motivata la decisione del Segretario per l'Interno e Polizia.

Publicandosi in queste provincie la legge 23 ottobre 1859 restavano ipso facto nulle tutte le leggi antecedenti sulle amministrazioni provinciali. La verità di ciò che affermiamo è manifesta dall'articolo 245 della stessa legge così concepito « sono abrogate le leggi anteriori sulle amministrazioni comunali, provinciali e divisionali ». Né poteva essere diversamente dacchè esisteva una manifesta divergenza fra le leggi vigenti sotto un regime assoluto, e quelle dettate all'ombra delle libertà costituzionali. La base stessa del Governo e delle amministrazioni Comunali essendo essenzialmente diversa, non era possibile e sarebbe stato assurdo la coesistenza di leggi tanto disparate.

Ma quando si pubblicò in queste provincie la legge Comunale Rattazzi fu temporariamente soppresso l'art. 241 così concepito. « A partire dal 1° gennaio 1860 le spese obbligatorie già poste per legge, o per regolamenti a carico delle divisioni e provincie sono addossate allo Stato. — È molto singolare, ma è pur vero, che dalla soppressione di questo articolo il nostro Segretario per l'interno trasse la innocente conseguenza che la legge 1860, emanata in pieno e trionfante assolutismo, anzi nel momento in cui la santa alleanza s'affannava a cancellare fin l'ombra della libertà, dovesse tuttavia essere in intero vigore accanto alla legge 1859 basata sulla libera elezione dei cittadini.

Chi però senza le preoccupazioni del potere esamini lo spirito e il pensiero che consigliò di sopprimere l'art. 241, s'avvede che la sola e logica ragione si fu di costringere temporaneamente i consigli provinciali ad iscriverne nei

loro bilanci quelle spese che dovevano per l'art. 241 stesso spettare allo stato. Che se, come dice la relazione del Segretario per l'interno, fosse rimasto in pieno vigore l'antico sistema legislativo e regolamentario, e quindi la legge 1816 avesse potuto essere invocata, le rendite e le spese provinciali dovrebbero ora essere amministrare sotto gli ordini del segretario generale, in base di uno stato discusso progettato dai consigli provinciali, e sottoposto all'approvazione del Re; e per l'art. 163 della stessa legge 1816 sarebbe fatto arbitrio al Segretario generale di proporre al Re le imposte da accollare alle provincie per sopprimere alle spese indicate nel bilancio.

A queste singolari conseguenze trarrebbe l'interpretazione data dal Segretario per l'interno e polizia, alla soppressione dell'art. 142 della legge Rattazzi. Tutto l'ordinamento Governativo rimarrebbe alterato, la base sulla quale sorgono ora le amministrazioni provinciali e comunali non sarebbe più che una illusione, i bilanci che devono essere votati dai cittadini usciti dalle libere elezioni tornerebbero soggetti al bon plaisir del Re e del Segretario generale — In una parola libertà comunali e provinciali, libere elezioni e statuto, ogni cosa tornerebbe allo stato di chimera — Le Amministrazioni provinciali ripiglierebbero la via, i costumi, assumerebbero gli obblighi che erano loro violentemente imposti ai tempi avventurosi dei Borboni.

Poco sgomentato da queste conseguenze il sig. De Blasio nella sua relazione va ancora più innanzi, e pone questo stranissimo assioma, secondo lui legale: « Che le spese una volta ammesse in bilancio acquistano per principio amministrativo un titolo giuridico di perpetuità!!! » A questa massima contenuta nella relazione del segretario per l'interno non ci pare di rispondere — ne lasciamo giudici i nostri lettori.

Ma la relazione del Segretario dell'interno si chiude osservando in via fatto che il consiglio provinciale è pure omesso di stanziare nel suo bilancio alcune spese obbligatorie, fra le quali pone quelle per le condotte Veterinarie, l'assegnamento annuo al collegio de' gesuiti di Sora, l'annuo soccorso alle monache Salesiane del comune di Frasso, e l'assegno alla Tesoreria generale in conto de' suoi crediti sui fondi speciali in duc. 21: 505,83.

All'accusa di questa dimenticanza, noi che non abbiamo nè il diritto di esaminare le carte degli archivi del Dicastero dell'interno, nè il dovere preciso di valutarne gli antecedenti, e neppur quello ben definito pel Segretario dell'interno di conoscere le ripartizioni delle pro-

vincie che deve sorvegliare, risponderemo:

1° Che la legge 16 febbraio 1861 (art. 6) indica il personale sanitario ponendovi il Veterinario, e (art. 15) constata che tutte le spese sanitarie sono a carico dello Stato.

2° Che il Collegio de' Gesuiti di Sora, espulsi i RR. PP., è deserto — quindi il sussidio fu invece erogato ad ampliare l'istruzione nella provincia.

3° Che in forza della nuova circoscrizione territoriale le monache Salesiane del comune di Frasso non appartengono più alla provincia di Terra di Lavoro ma a quella di Benevento.

4° Che in data 11 Luglio 1861 — N.º 4953-4971 — il Dicastero dell'Interno accusa ricevuta della somma di D. 21-505-83, a cui fa allusione il sig. De Blasio nella sua relazione, aggravandone ancora come d'un debito l'amministrazione Provinciale di Terra di Lavoro.

Noi chiudiamo queste poche riflessioni sperando che il Governo Centrale e il Consiglio di Stato, al quale fu interposto appello dal Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro, non tenendo conto della decisione del Segretario per l'Interno, approverà l'operato del Consiglio, e non ritarderà così ad una provincia importantissima i primi beni che le vengono dalle mutate condizioni della patria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 13 ottobre

Come, anch'oggi, le notizie sono scarse, e di poco o nessun interesse, così mi permetterete, che riassumendovele nel terminare questa lettera, prosegua frattanto l'analisi dei partiti politici, interrotta l'altro ieri.

Vi espressi il mio pensiero quanto al partito avanzato, e giudicai, mi lusingo, senza preoccupazione, ciò che si chiama il partito moderato — Ora vi esporrò ciò che penso di quell'altro partito che sta fra i due, e potrebbe raccogliergli le spoglie.

Fra il partito radicale adunque e il partito conservatore era naturale che sorgesse un terzo partito — senza le temute imprudenze dell'uno, senza le egoistiche paure dell'altro, senza quel carattere di esclusivismo che li distingue amendue, — abbastanza liberale per sapere andare innanzi risolutamente, abbastanza saggio per non rompersi il capo alle meraviglie credendo di riescire a sfondarle, e soprattutto francamente disposto a tener conto di tutte le forze vive della nazione, e a valersi di tutte per condurre a termine la grand'opera nazionale — Questo partito avrebbe naturalmente raccolto d'intorno a sé la gran maggioranza in cui — speriamolo per confortarci un po' l'ani-

mo—in cui stanno i germi dell'avvenire, e avrebbe messo prontamente radice nella pubblica opinione.

Ma perchè ciò avvenisse era necessario che sui capi di questo partito non pesassero taccie o sospetti di ambizioni individuali—era necessario che non si potesse mai accusarli di far la politica personale, quella politica che ha il potere per ultima e spesso unica mira—era necessario che non si potessero sospettare di voler trapiantare in Italia il sistema parlamentare francese che creò la debolezza del regno di Luigi Filippo—era infine necessario che nel presentarsi al paese non dovessero dirgli per prima parola: saremo diversi domani da ciò che fummo sino a ieri.

C'era da combattere il sistema delle transazioni—bisognava quindi che agli uomini di questo terzo partito non si potesse dare la taccia di averlo inaugurato.

C'era da combattere, da distruggere la tendenza assorbitrice della vecchia burocrazia piemontese, e quel fatale sistema di sovrapposizione che creò tante difficoltà nell'Italia—quel sistema per cui si distrugge tuttocciò che non è piemontese, senza curarsi d'indagarlo, di conoscerlo, di confrontarlo—quindi bisognava che i capi di questo partito non avessero colla vecchia burocrazia attinenze troppo intime, vincoli troppo stretti—che non fossero stati nè inventori, nè complici di quel sistema di assorbimento.

Può egli dirsi che siano queste le condizioni del terzo partito?—Non lo credo.

La posizione di un terzo partito che si mettesse arbitro e moderatore tra i due estremi era troppo bella, presentava troppi vantaggi per non invaghiare tutte le ambizioni politiche del nostro paese.—Il partito che primo ne assunse il nome fu quello del sig. Rattazzi, composto in gran parte degli uomini dell'antico centro sinistro parlamentare piemontese da cui era uscito il ministero democratico del 49, l'antico conubio Cavour-Rattazzi, e finalmente il ministero che tenne dietro alla pace di Villafranca, e che ebbe il torto d'inaugurare in Lombardia quel duplice sistema di transazione e di sovrapposizione che i successivi ministeri estesero così sciaguratamente a tutta l'Italia.

Senza dubbio il terzo partito, come ora è costituito, conta nel suo seno egregie individualità; certamente a nessuno può venir in capo di negare i talenti distinti di Rattazzi, la capacità di Depretis, di Pepoli e di Lamarmora; il buon volere e la onestà di Monticelli, di Berti, ecc. ecc.—ma nel programma di quel partito il paese non vide mai nulla di ben chiaro, di ben determinato, e credette, a torto o a ragione, che non riuscirebbe ad altro che a stabilire nella storia parlamentare d'Italia l'altalena politica che i signori Thiers e Guizot avevano stabilito nella storia parlamentare francese—antagonismo d'uomini, più che reale diversità di principj e di sistemi.—Aggiungete che posta l'Italia nella condizione presente, quel partito riuscirebbe, se non m'inganno, poco vigoroso—porterebbe seco quel carattere di esitazione che lo ha sempre contraddistinto, e il difetto di iniziativa ardita nella politica estera, la lentezza conosciuta per l'armamento, che fu oggetto del biasimo primo al generale Lamarmora, terminerebbe con disgustare il paese. E forse questo pensiero che suggerì l'idea di una fusione—idea che oggi è generalmente accettata qui, e che forse potrebbe prevalere.

Eccovi in riassunto le mie idee sui nostri partiti politici vecchi e nuovi; ora vengo alle poche notizie che ho, prima di chiudere.

Si dà come certo il viaggio del sig. Rattazzi a Parigi, e v'ha chi afferma ch'esso si collega allo scioglimento della Questione Romana—Certo si dice che l'onorevole presidente della Camera si sia deciso a questo viaggio dietro desiderio espresso da Napoleone III di vederlo.

Vi confermo che nessuna modificazione ministe-

riale avrà luogo prima della riapertura del Parlamento.

Il ministro delle Finanze ha, mi si assicura, in pronto 5 progetti di legge per le novelle tasse—e sono, oltre quello ameno sui titoli nobiliari—Registro, Bollo, Società anonime di Commercio, e Mani morte. Tre di questi sono già stampati, e distribuiti ai deputati presenti a Torino.

UN RIMPASTO MINISTERIALE

Sotto questo titolo l'*Opinione* pubblica un articolo diretto a provare che nelle condizioni attuali d'Italia sì interne che esterne un qualsiasi rimpasto ministeriale sarebbe atto altrettanto impolitico che inopportuno. L'*Opinione* crede, e ne esprime il desiderio, che ogni cambiamento nel gabinetto debba esser rimesso alla riapertura delle Camere, e chiude il suo articolo colle seguenti parole che ne riassumono l'intero concetto:

« Persuasi che la sola politica possibile per l'Italia è quella stata inaugurata e seguita dal conte di Cavour, noi non abbiamo mai ricusato il nostro appoggio all'onorando personaggio che presiede il ministero, parendo ch'egli fosse l'uomo più adatto a compiere la grande missione, che la morte dell'illustre uomo di stato aveva interrotta. Ma bisogna che la grande politica del conte Cavour sia mantenuta non solo in principio, bensì nelle sue conseguenze, con quella larghezza di viste, altezza di idee, flessibilità di spediti e copia di mezzi, di cui siamo stati spettatori.

« Noi preferiamo di certo che la politica del conte Cavour sia continuata da coloro che ne furono i sostenitori schietti e convinti, che non da quelli, i quali l'hanno in tutto o in parte combattuta, dando o lasciando che si desse dai loro amici alla loro opposizione un carattere ed una tendenza, onde tutti i grandi interessi della nazione dovevano legittimamente sgomentarsi. Il barone Ricasoli ha appoggiato il Conte Cavour e propugnati quei supremi principj di ordine e di diritto in una solenne circostanza, e si fu questo contegno che molto contribuì ad elevarlo maggiormente nella estimazione della nazione.

« Ma ora importa che l'onorevole presidente del consiglio rifletta alle condizioni interne, a quelle del ministero rispetto al paese ed alle Camere. S'egli pensasse a modificazioni prima della riapertura del parlamento, si presenterebbe a questo più indebolito che rafforzato.

« Noi non possiamo ammettere che nel seno del gabinetto succedano cambiamenti e rimpasti senza consultare il gran partito costituzionale, senza interrogare il Parlamento. Confidiamo che questo pure sia l'avviso del ministero.

« La convocazione delle Camere è prossima. Abbiamo la pazienza di aspettar il loro giudizio e guardiamoci bene dal provocar una crise, che non sarebbe scusabile, sia che si considerino gli atti e la posizione del ministero, sia che si badi all'autorità del Parlamento. »

ROMA

Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Il Consiglio di guerra francese sta per occuparsi dell'ufficiale napoletano arrestato a Veroli, presso Frosinone, nello scontro notturno avvenuto il 23 settembre. I soldati e gli ufficiali francesi ne parlano assai. Senza mostrare troppa animosità, essi trovano che l'ufficiale si è messo in grave posizione, col far tirare addosso a soldati francesi, ch'egli dovette riconoscere benissimo, essendo allora la luna nella sua pienezza. Nei suoi interrogatorii l'ufficiale napoletano che si chiama Ricci, disse non aver veduto su chi avesse tirato, che nel primo momento di sorpresa ei credette ad un attacco di ladri, ecc., ecc. Ci vorrà quindi per

convincerlo un'inquisizione assai particolareggiata.

Il Ricci è potentemente protetto. L'ex-re e l'ex-regina di Napoli si sono già interessati per lui, e si accerta che il Cardinale Antonelli parlò in suo favore. L'ex-re mandò le sue informazioni al Consiglio di guerra e al generale Goyon, dalle quali risulta che il Ricci era un capitano della guardia reale, assai valente e devotissimo. È difficile prevedere in qual misura il Consiglio di guerra avrà ad occuparsi de'suoi antecedenti, o di simili raccomandazioni che sembrano ammettere il Quirinale non fosse affatto estraneo alla spedizione di Veroli.

Le carte trovate in dosso al Ricci furono pienamente esaminate. Una sola cosa trasparì da esse, ed è che, nel modo più positivo, quelle carte compromettono il conte di Trapani, il giovine zio del re. Vi è detto che, se Sora venisse occupata, un alto personaggio comparirebbe negli Abruzzi. In generale, quelle carte denotano una fiducia incredibile nel successo definitivo della reazione.

Ho visto il padre Passaglia. Egli abita sempre il suo piccolo appartamento del quartiere della Minerva. Ei dice la sua messa tutti i giorni. È d'una grande placidezza. Dicesi che abbia dal generale Goyon la promessa di non essere molestato.

L'*Eco del Tevere*, periodico settimanale che si pubblica in Terni, rende di pubblica ragione una stupenda lettera indirizzata al cardinale Marini da monsignor Francesco Liverani. In essa il dotto prelado ragiona da par suo, e con un sentimento di religiosa pietà da disgradarne qualunque più zelante cattolico, dell'assassinio onde fu vittima il Locatelli, delle fatali conseguenze che questo atto brutale produsse e potrà produrre, e per ultimo della necessità in cui trovasi il Papato di scendere ad onesti accordi col Re d'Italia, e salvar così la religione dai pericoli che per il fanatismo curiale da ogni lato la incalzano.

Il libro *Il Papato, l'Impero e il Regno d'Italia*, ci avea fatto palese come l'autore fosse uno degli apostoli veri di quella fede sublime, che non iscompagna dall'amor di Dio gli affetti alla patria. Questa lettera, da lui stesso indirizzata ad un Cardinale di Santa Madre Chiesa, ci offre nuova e splendida testimonianza che i sacerdoti onesti e dotti non vivono nelle funeste illusioni onde è circondato il pontefice, il quale, senza addarselo, poco a poco distrugge quella fede, di cui per divino istituto è padre e maestro.

NOTIZIE ESTERE

Il corrispondente parigino dell'*Opinione*, dopo aver nuovamente accennato al noto tema dell'intervista di Compiègne ed alla profonda impressione prodotta da quel convegno sulla pubblica opinione, così soggiunge:

La presenza del re d'Olanda a Compiègne non produrrà nel mondo politico la stessa emozione; ma si parla di un'altra visita che avrebbe un'importanza un po' maggiore: alludo alla visita del granduca Costantino.

Non so se abbiate inteso dire, quando correva voce dell'abbeccamento col re di Prussia, che anche quel principe russo avrebbe dovuto trovarvisi presente: in seguito si disse che aveva rifiutato; ora invece si torna a parlare di un nuovo invito che gli avrebbe fatto il nostro ambasciatore a Londra, nell'isola di Wight ove trovasi attualmente il gran duca colla moglie. Mi sembra dubbioso che nella situazione presente delle corti di Parigi e di Pietroburgo possa egli aderirvi.

— La *Persepoli* ha pure da Parigi: Se l'Inghilterra fosse veramente tanto amica

dell'Italia quanto dice di esserlo, non avrebbe dovuto, a nostro avviso, essere tanto violenta a proposito dell'abboccamento di Compiègne ed in causa dei timori da essa avuti d'una alleanza franco-prussiana. L'Inghilterra sa benissimo che, pel momento, non si tratta affatto dell'annessione delle provincie renane, e che l'Europa ha ben altri imbarazzi sulle spalle, non meno che la Francia, per pensare a sollevare quella questione al presente. Il *Times* avrebbe dovuto almeno ricordarsi che, per una soluzione pronta e facile della questione italiana, l'accordo tra la Prussia e la Francia è necessario. In tal modo si tiene in disparte l'Austria, e nel caso, più o meno prossimo, che le ostilità venissero riprese nella Penisola a cagion della Venezia, l'unità italiana potrà compiersi senza nuovi ostacoli. Ma il *Times* non ascolta che la propria passione, il proprio interesse.

— Leggesi nel *Pays* che il visconte La Guéronnière è di ritorno a Parigi dalla sua escursione ai Pirenei, ov'erasi recato per motivi di salute. I giornali esteri parlarono dunque a torto della presenza del visconte in Germania ed in Ungheria: egli non ha mai lasciato la Francia.

Si legge in una corrispondenza del Nord:

« Vi ho parlato della subitanea sparizione del conte Forgach. Gli uni l'han fatto andare alla caccia in Boemia, gli altri l'han fatto viaggiare in Ungheria, e, quando si seppe che era a Berlino, s'inventò che egli avea colà dei parenti e che era andato a visitarli. Ora il velo che copriva questo viaggio enigmatico è caduto. La visita del re di Prussia a Compiègne aveva allarmata la corte di Vienna, e non si è voluto lasciar partire il re senza fargli manifestare delle inquietudini a proposito di questa visita e senza insinuargli qualche apprensione nell'animo. E, per non mettere troppo presto sull'avviso la diplomazia sui timori che si hanno, la missione fu affidata al signor Forgach, che non era ancora annoverato fra i diplomatici.

« Per la questione italiana non si è potuto ancora commuovere il re di Prussia per farlo uscire dalla neutralità; quindi il conte Forgach doveva combattere i risultamenti della visita reale a Compiègne con la questione ungherese. Doveva istruire il re sulla situazione dell'Ungheria ed i preparativi militari dell'emigrazione ungherese, affinché il re potesse dare all'imperatore Napoleone degli schiarimenti nel caso che la conversazione cadesse sugli affari d'Ungheria.

« La pretensione della corte di Vienna è veramente curiosa. Essa è gelosa della Prussia, ne diffida, ha fatto di tutto per dissuadere il re dalla visita di Compiègne, e, quando i suoi tentativi vanno a vuoto, essa s'ingegna di fare del re il suo intermediario e l'avvocato del suo governo presso l'imperatore dei francesi.

A Leopoli, nei giorni scorsi avvenne una dimostrazione che allarmò totalmente la città, che si dovette far uscire il militare. Ecco come la *Presse* di Vienna racconta il fatto:

« In occorrenza del giorno onomastico di S. M. si celebrò nella chiesa dei Domenicani una messa solenne. Gli scolari del ginnasio e delle scuole reali che vi assistevano, approfittarono di quell'occasione per fare una dimostrazione, ed interruppero il suono dell'organo, sul quale veniva eseguito l'inno dell'impero, e cantarono l'inno nazionale polacco: *Boze cos Patske*. Un commissario di polizia che fece loro delle ammonizioni fu offeso, in seguito a che si fecero degli arresti. Una grande quantità di popolo accompagnava gli arre-

stati, chiedendo che fossero messi in libertà. Essi infatti furono lasciati liberi dopo breve esame. »

— Scrivono da Lemberg, il 10 corrente:

« Il redattore del *Glos*, a motivo dell'accusa di tentato alto tradimento e di sollevazione, fu condannato alla perdita della nobiltà, del diritto di redattore, alla metà della cauzione ed a 5 anni di carcere duro.

« Ebbero luogo diversi arresti di studenti, che però furono messi in libertà dopo un breve esame. Un proclama della polizia raccomanda di tenersi tranquilli.

— Una corrispondenza da Berlino annuncia che oltre la costruzione di due porti da guerra sulla Jade e nell'isola di Rügen si spingerà attivamente l'ingrandimento delle altre stazioni navali della Prussia e specialmente di quelle di Danzica e di Swinemunde. Oltre a ciò si devono ampliare i cantieri marittimi di Danzica, e si accerta che per affrettare la creazione di una flotta, il governo ha comandati vari bastimenti a costruttori stranieri. Si pretende che il celebre costruttore inglese, signor Scott-Russell, fosse a Berlino in questi ultimi tempi per tale oggetto.

È certo, aggiunge la corrispondenza, che vari costruttori forestieri hanno fatte delle esibizioni al governo e che esse non furono ancora respinte.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino 13, sera — Stando ad informazioni che si ha ragione di credere esatte, pel 1.º del venturo gennaio sarà attuato un nuovo ordinamento del Corpo d'artiglieria. Questo si comporrà di 6 Comandi territoriali, corrispondenti ai grandi Comandi militari già in azione, e di un Comitato direttivo. Gli Ispettori avranno grado di Maggiore Generale e i sotto-Ispettori di Colonnelli — Vi saranno 14 Divisioni territoriali, incaricate della direzione del servizio materiale e personale di Artiglieria, compreso nella loro rispettiva zona — La Sardegna si troverà sotto il comando territoriale di Genova — Le Direzioni saranno amministrate secondo il sistema francese, cioè da un Consiglio di amministrazione interno.

— I Decreti sul nuovo ordinamento dell'amministrazione interna verranno pubblicati verso la metà della prossima settimana.

L'Espero ci reca le seguenti notizie, la prima delle quali va accolta col massimo beneficio dell'inventario:

« In consiglio dei ministri venne deciso che il re debba andare a passare qualche tempo a Napoli, dove sarebbe accompagnato da tre ministri ».

« Pare positivamente deciso che l'apertura del parlamento abbia luogo il 16 di novembre prossimo, e pare deciso altresì che debbano rinviarsi al tempo che succederà immediatamente a questa apertura i vari mutamenti ministeriali che sembransi resi indispensabili perchè il governo cammini rapido e spigliato. »

« Col giorno 15 corrente verranno messe in attività le leggi sull'ordinamento interno.

Il segretario generale del ministero dell'interno sarà soppresso: alle tre direzioni ne sarebbe aggiunta una quarta per le carceri e gli stabilimenti penitenziari. Dicesi che a direttore della sicurezza sia stato scelto il cavaliere Monale.

« I capi delle provincie si chiameranno prefetti e saranno di tre classi; i capi di circondario si chiameranno vice-prefetti. I nomi di governatori, vice governatori, intendenti sono tolti. Quanto alle maggiori libertà per li comuni e le provincie, sarà presentata alla prossima convocazione del parlamento una legge in proposito ».

A proposito della crisi annonaria scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« La crisi in cui siamo ha prodotto un ben triste risultato. L'officina Cavé dovette licenziare temporariamente trecento operai. Tuttavolta a Parigi la calma, alquanto turbata per l'aumento nel prezzo del pane, è perfettamente ristabilita. Si spera che pel 15 del corrente si avrà un ribasso di 10 cent. su quattro chilogrammi; cosa che appare sicura da tutte le mercuriali: ma quello che è positivo si è che gli arrivi di grani continuano e non lasciano più verun timore di carestia. Si parla della creazione di un nuovo ministero d'agricoltura e commercio; ma non so se questa voce abbia fondamento ».

— I giornali francesi ripetono e confermano la notizia data dall'*Indépendance Belge* della dissoluzione del corpo legislativo francese. Il governo si affretterebbe ad aprire la sessione per chiuderla al più presto possibile e chiamare poi gli elettori a scegliere nuovi rappresentanti. Per tal modo la prossima sessione sarebbe l'ultima dell'attuale legislatura. Questo fatto dovrà specialmente riconoscersi dalla circostanza che l'attuale corpo legislativo, specialmente dopo le riforme del 24 novembre, non esprime più nè le tendenze predominanti della società francese, nè le vedute del governo.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto l'indirizzo della Dieta d'Agram, ed ha risposto con parole che fanno presagire alla rappresentanza croata la stessa sorte toccata alla Dieta ungherese.

— La *Gazzetta d'Augusta* confessa a malincuore che, dopo la risoluzione del re di Prussia di visitare Napoleone III, si osserva uno spirito affatto diverso nella stampa prussiana. Gli *Annali Prussiani*, il foglio più importante di Berlino, raccomanda al governo l'accordo colla Francia, dal quale sarà assicurata la pace d'Europa. « Gli altri fogli, (prosegue la *Gazzetta d'Augusta*) fanno coro agli *Annali Prussiani*, mescendo alle loro considerazioni ogni sorta di contumelie contro l'Austria e gli stati minori della Germania. »

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica il progetto di legge sulla stampa che il sig. Schmerling ha presentato nella seduta del 4 ottobre alla Camera bassa del Consiglio dell'impero. Fra le principali disposizioni di questo progetto ci pare rimarchevole la seguente: « Chiunque vorrà pubblicare un giornale sarà obbligato a farne previa dichiarazione all'autorità trenta giorni almeno avanti la prima pubblicazione. Se l'autorità non avrà presa alcuna determinazione nel corso di trenta giorni, il giornale potrà essere pubblicato di pien diritto. Indi i giornali politici, meno i giornali ufficiali, sono obbligati a prestare una cauzione, che sarà di 8,000 fiorini per i giornali quotidiani nelle città che hanno una popolazione di 60,000 anime; di 6,000 fiorini nelle città di oltre 30,000 abitanti, e di 4,000 negli altri comuni. » Fra i delitti di stampa preveduti e puniti dalla nuova legge notiamo « la pubblicazione d'un atto d'accusa o di atti giudiziari prima dell'apertura del processo ». È noto che l'istituzione dei giurati non esiste in Austria. A termini della nuova legge, i crimini e delitti di stampa saranno giudicati dalle Corti superiori, e le contravvenzioni dai tribunali di distretto. I dibattimenti davanti le Corti e davanti i tribunali saranno orali o pubblici.

— Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*: Scrivono da Pola, in data 7 ottobre, che dietro ordini venuti da Vienna si era dato mano ai lavori di trasformazione delle fregate *Schwartzenberg*, *Bellona* e *Venere*.

Al tempo stesso la fregata *Novara* sarà trasformata a Trieste, e le corvette *Giunone* e *Proserpina* a Venezia. Si seguita a parlare dello stabilimento d'un ministero di marina e si designa il contro-ammiraglio Bourguignon come la persona

sarà incaricata delle funzioni di ministro.

La *Gazzetta crociata*, parlando delle elezioni nel ducato di Posen, dice che anche in quella provincia si fa di tutto per mandare alla Camera il maggior numero possibile di rappresentanti della nazionalità polacca. Si vorrebbe pure fra i deputati qualche ecclesiastico, e si spera che il vescovo di Posen accetterà questo mandato.

— Scrivono da Berlino, 8, alla *Perseveranza*:

In quanto ad avvenimenti politici, la mia raccolta non è molto ricca oggi; tutto al più posso smentire 1° la voce d'un ravvicinamento tra l'Austria e l'Inghilterra; 2° la voce secondo cui i Virarghesi tentano al presente un ravvicinamento tra la Prussia e l'Austria: è forse vero il contrario; 3° la voce sparsa dall'*Indépendance Belge* che la Prussia indirizzò una nota-circolare agli Stati germanici per calmarli rispetto al convegno di Compiègne. Di tutto ciò qui non se ne sa nulla in buon luogo.

CRONACA INTERNA

L' egregio signor Deputato Antonio Ranieri ci dirige la seguente lettera:

Al Ch. Signor Direttore
del *Pungolo*.

Pregiatissimo Signor Direttore!

Poichè in questo mondo è quasi sempre necessario di dar la ragion sufficiente delle proprie azioni, per tema che altri non le comenti malignamente, Le sarei gratissimo s' Ella degnasse pubblicare, nel suo riguardevole giornale, la dichiarazione che segue.

Nella mia qualità di avvocato, mi sono recato stamani nelle sale della Gran Corte Civile, per dare il mio voto a quegli undici fra i miei colleghi, i quali coscienziosamente io credevo che avrebbero degnamente rappresentata la più nobile delle professioni.

Un romore ineffabile ha colpito, entrando, i miei orecchi. Il Procurator Generale pres' o quella Gran Corte, e i due giudici della medesima, deputati dalla legge a vigilare (*sorvegliare* dice, in francese, il decreto) non avèvano permesso che l'assemblea de' votanti eleggesse il seggio, prima provvisorio, poi definitivo, e procedesse allo squittinio; ma vi procedevano isso-fatto essi medesimi. Si sottoscriveva da molti colleghi una protesta, che, invitato a sottoscrivere, ho sottoscritta. Di poi, mentre i più dopo aver sottoscritta la protesta, votavano, io ho giudicato, in vece, dovermi astenere.

Io dichiaro primieramente, che, se nessuno avesse sollevata la quistione, forse mi sarei tacito ed avrei votato; per la mia perfettissima fiducia nella perfettissima onestà ed integrità di quei tre onorevoli Magistrati: secondariamente, che, una volta sollevata la quistione di principio, io non potevo non sottoscrivere la protesta; perchè, nel silenzio della legge, che non nomina seggio, ma *vigilanti*, è evidente che bisognava seguire gl' innanzi, i così detti *precedenti*, le norme comuni di qualunque assemblea deliberante, di qualunque congregazione di uomini che si riunisca per una elezione; cioè nominare essa medesima, prima, un seggio provvisorio, poi, un seggio definitivo, e questo procedere allo squittinio dei voti: in terzo luogo, che una volta sottoscritta la protesta, non potevo votare come molti, (a mio parere, non logicamente) hanno fatto, perchè non potevo partecipare a quell'atto stesso contra la cui nullità aveva creduto di dovermi protestare.

Me le proffero con quei sentimenti etc.

ANTONIO RANIERI Avvocato.

Napoli a dì 16 ottobre 1861.

Ci si scrive da Ariano che nella notte del 13 al 14 una piccola banda di briganti aggredì la

messaggiera sulla Consolare, e più propriamente al punto in cui termina il tenimento di Ariano e principia quello di Grattaminarda. Si afferma che i passeggeri non furono maltrattati e che il furto fatto dai briganti non eccede i due. 300.

Da Venosa ci si fa sapere che il brigantaggio, raggranellate le sue frazioni sgominate e disperse dopo le toccate sconfitte, è riapparso in quel distretto più baldanzoso e più feroce di prima. I territori più infestati sono quelli che corrono tra Melfi e l'Ofanto, tra Pietragalla e Genzano e tra Monticchio e Pierno. Queste nuove orde non sono punto numerose, ma l'assenza totale in alcuni luoghi, in altri l'insufficienza di truppe regolari, permette loro di scorazzare impunemente per quei siti, ed abbandonarsi ai soliti eccessi. Gli è perciò che noi eccitiamo il governo a prender di mira principalmente quel distretto, in cui si fa sentire più urgente il bisogno di buon nerbo di forze regolari.

Notizie di Salerno in data d'ieri ci recano che il giorno 13 ebbe luogo uno scontro presso Sanza tra un distaccamento misto di G. N. e una piccola banda di briganti. Il capo di questi, un tal Sabino Bonomo, ferito nella mischia rifugiò in Rofrano di Vallo, dove fu arrestato dal Sergente e Caporale di quella G. N. in servizio.

Ci si scrive pure da Salerno, che il capo dei briganti, che stanno sui monti di Prato, un tal Sabato Giordano, detto Marino, venne ucciso da due dei suoi e gettato in un pozzo, donde fu estratto nel giorno d'ieri.

Persona autorevole di Maddaloni ci conferma in una sua lettera l'aggressione e lo svaligiamento che ebbe a soffrire la famiglia Cannavina, facendo solo notare che il fatto avvenne presso Sejano, in tenimento di S. Agata dei Goti, alla distanza di circa tre miglia dai Ponti della Valle, e che uno degli aggressori venne già arrestato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera) — Torino 15

Madrid 14. Il Re del Portogallo decorò Ricasoli della Croce della Concezione.

Vienna 14—Costantinopoli 8—Omer sarebbe caduto in disgrazia.

Pesth 14—Dietro le rimostranze della Luogotenenza di Transilvania, la Dieta fu aggiornata al 25 novembre.

Polonia 14 — Lo stato di assedio fu proclamato nel Regno di Polonia. Le piazze pubbliche a Varsavia sono occupate militarmente — costume nazionale e segni di lutto proibiti.

Londra 14. Continua il rialzo del frumento e delle farine.

Konisberg 14. S. Maestà giunse a mezzogiorno, grande accoglienza, ingresso trionfale, il ricevimento solenne sarà alle 3 1/2 pomeridiane.

Napoli 16 (notte) — Torino 15

Madrid 15. L'Infante Maria Concezione sta meglio. Sperasi una soluzione soddisfacente della quistione degli archivii napoletani senza intervento straniero.

Parigi 15. La nomina di nuovi Senatori sarà fra breve pubblicata.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 15.

Vienna 15 — Il Generale della Rocca recandosi a Konisberg passò per Vienna.

Parigi 15 — Il Re di Olanda e l'Imperatore sono giunti ad ore 4 1/2 — assisteranno ad una rappresentazione al Teatro Italiano. Domani caccia a Versailles.

Il Giornale *La France centrale* de Blois ricevette una prima ammonizione — Prezzo del pane a Parigi ribassato di 49 centesimi il chilo.

Constitutionnel — Grandguillot persiste a sostenere che avvennero disordini e assassinii non repressi in Ginevra in diversi fatti. Termina esprimendo interesse e simpatie per l'Indipendenza della Repubblica Elvetica; ricordando che il Governo Francese al momento dell'annessione della Savoia manifestò altamente volontà di conservare intera l'autonomia completa ed assoluta della Svizzera.

Parigi 15 — Borsa.

Fondi piemontesi 69. 50 — 69. 68 — 3 0/0 francesi 68 — 4 1/2 0/0 id. 95 70 Consol. ingl. 72 3/8.

Napoli 16. — Firenze 15.

La *Nazione* pubblica una lettera di Castrucci al procuratore del Re in Firenze: dice avere scritta a sua madre la lettera pubblicata nell'*Osservatore Romano*, ma unicamente per tranquillizzarla. Torna a dichiararsi autore dell'omicidio del gendarme. Finisce riportando altre lettere dirette ai parenti il giorno medesimo, dove dichiara essere autore della morte del gendarme; cita le prove per giustificare la sua operazione. Castrucci fu posto oggi in libertà.

Napoli 16 — Torino 15

Londra 15—Al Banchetto di Newcastle Russell parlò in favore della riforma parlamentare. Vide con piacere gl'Italiani conquistare la libertà. Lodò questo popolo—aggiunse che l'Indipendenza d'Italia non sarà ottenuta completamente finchè Roma non ne sarà la Capitale. Russell divide l'opinione di Passaglia, la cui proposta di soluzione assicurerebbe l'Indipendenza e la felicità d'Italia. Venendo alla questione di America disse, che tanto il Nord come il Sud battonsi non per motivo della schiavitù o libertà di cambio, ma per desiderio di territorio e di potere.

Ragusa 14—I Turchi invasero il territorio Montenegrino—uccisero 15 persone—ne mutilarono altre orribilmente. Il Principe ricorse alla Commissione Europea chiedendo soddisfazione

BORSA DI NAPOLI — 16 Ottobre 1861.

5 0/0 — 70 1/2 — 70 1/2 — 70 1/2.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 3/4 — 69 3/4 — 69 3/4.

Pres. Ital. prov. 70 1/2 — 70 1/4 — 70 1/4.

» » defin. 69 3/4 — 69 3/4 — 69 3/4.

J. COMIN Direttore